



Diossina dall'Acna Ruffolo smentisce

L'allarmante denuncia è stata fatta nell'aula di Montecitorio, dalla verde Laura Cima: «L'Acna "produce" diossina, lo testimoniano le analisi arrivate alla Usi di Acqui Terme dall'Università del Missouri su un campione di acque del fiume Bor-mida dove scarica l'industria di Cengio». Il ministro Ruffolo (nella foto), dopo una smentita telefonata, ha smentito. Sembra invece che si tratti di una notizia vera, divulgata per contrasti tra due dirigenti della Usi. A PAGINA 6

### Un altro proiettile sul corpo di Ceccato

Nessuna risposta. La polizia libica continua a tenere sotto torchio il tecnico italiano Umberto Bianchi, forse ad un passo dall'arresto. Voci su una «spy story» con Ceccato protagonista. De Michelis, che ieri ha convocato a Roma l'ambasciatore a Tripoli, oggi interviene al Consiglio dei ministri.

Libia, l'affare si complica. A Padova eseguendo l'autopsia sulla salma di Roberto Ceccato, i medici hanno scoperto un terzo proiettile «dimenticato» dai libici. Hanno sparato due pistole? Ha agito un commando?

Impennata dell'inflazione che nel mese di ottobre con una variazione dell'1% (la più alta da quattro anni a questa parte) ha portato il tasso tendenziale annuo al 6,8% contro il 6,6% di settembre. In base a questo la busta paga di novembre dovrebbe essere più pesante di circa 25.000 lire su uno stipendio medio di 1.400.000 lire. Intanto una novità: domani il Consiglio dei ministri dovrebbe togliere la voce sigarette dal paniere che serve a calcolare il costo della vita.

### L'inflazione vola al 6,8% Sigarette via dal paniere

Impennata dell'inflazione che nel mese di ottobre con una variazione dell'1% (la più alta da quattro anni a questa parte) ha portato il tasso tendenziale annuo al 6,8% contro il 6,6% di settembre. In base a questo la busta paga di novembre dovrebbe essere più pesante di circa 25.000 lire su uno stipendio medio di 1.400.000 lire. Intanto una novità: domani il Consiglio dei ministri dovrebbe togliere la voce sigarette dal paniere che serve a calcolare il costo della vita.

### IL SALVAGENTE

domani il numero 34  
«IL PROCESSO PENALE»  
Ecco nel dettaglio come funziona il nuovo codice  
ALL'INTERNO LA PAGINA DELLE LETTERE

### Editoriale

## Se perdiamo Laterza...

EUGENIO GARIN

Chi, domani scriverà la storia di questi tempi, discorrendo delle vicende della cultura non potrà non richiamare l'attenzione sulla crisi di alcuni editori che hanno significato non poco nella vita del paese. Gli esempi sono parecchi, per ricordarne due soli, le sorti della Casa Sansoni e della Einaudi sono emblematiche, l'una con le sue ascendenze filologiche, carduciane e ottocentesche, l'altra col suo peso decisivo nello sviluppo dell'Italia repubblicana. E tuttavia, in entrambi i casi, anche se in forme diverse, gravi difficoltà economiche potevano offrire le ragioni esplicative di un vistoso travaglio.

Il caso Laterza, invece, esplose oggi in Italia, in un momento di molteplici tentativi di concentrazione editoriale con fini egemonici scoperti, viene a mostrare in forme particolarmente drammatiche che cosa possa nascondersi in realtà dietro processi presentati come necessari allo sviluppo del paese. La Casa Laterza, infatti, che ha brillantemente superato il secolo di vita, non è in difficoltà. È un organismo economicamente sano e in attivo. Ha antichi titoli di nobiltà noti a tutti. Giovanni Laterza non è stato solo l'editore amico di Benedetto Croce; è stato l'uomo che ha avuto il coraggio di offrire a Croce, in tempi di dittatura, gli strumenti necessari per l'educazione alla libertà del popolo italiano. Non solo. Col consiglio di Croce, e degli uomini che si riunivano intorno a Croce, ha mantenuto vivo il colloquio con la cultura più civile d'Europa. Dire di quel mezzo secolo e ripetere quanto ogni cittadino di media cultura sa e ricorda. Ciò che, invece, più importa, è sottolineare che la Casa editrice, rimasta finora proprietà della famiglia Laterza, ben lungi dal contentarsi di sfruttare un passato glorioso, vivendo, per così dire, di rendita, ha saputo rappresentare, nella seconda metà del Novecento, una delle forze culturali più valide dell'Italia repubblicana, dando la possibilità di operare ad alcune fra le forze più significative, più libere, più feconde dei tempi nuovi. Laterza, insomma, ha continuato la sua battaglia per il diritto a farsi sentire di tutte le istanze di una cultura «liberale» nel senso più alto e più classico del termine.

Legata per le sue origini a Bari, e ai problemi del Mezzogiorno, la Casa Laterza è rimasta fedele a questa sua vocazione, mantenendo in circolazione le voci sempre attuali del passato, e contribuendo a scoprire gli scrittori nuovi: riflettendo Sahemini o lanciando Sciascia. Si che, fra l'altro, stupisce non poco che, mentre si attende a dispendiosi progetti per il Sud, si facciano poi che si assorbano al Nord attività validissime con organici investimenti. Legate al Sud. D'altra parte non sono molti gli editori di cultura che, come Laterza, abbiano contribuito tanto agli studi letterari, storici e filosofici, in un dialogo vivo con la massiccia produzione di ogni paese, in un dialogo vitale con i grandi classici. Le opere di Platone e di Aristotele, di Descartes e di Kant, si affiancano alle edizioni rigorosissime degli scrittori d'Italia; le voci più significative degli studi antichi in Europa si intrecciano con quelle degli studiosi italiani, mentre negli studi di storia collaborazioni senza confini rinnovano una grande tradizione senza nulla sacrificare di valido. Chi scoria il catalogo Laterza degli ultimi decenni ritrova nelle sue linee principali il dibattito culturale e politico del mondo, senza censure, in un'atmosfera di libera discussione. Così come apprezza la sensibilità d'avanguardia per i temi dell'architettura e dell'urbanistica, o l'apertura verso le scienze antiche e nuove. E, sempre, una libertà critica senza confini che non siano quelli della serietà e del rigore.

Al centro di tutto questo l'attività instancabile di Vito Laterza e dei suoi collaboratori, a cominciare dal figlio Giuseppe. È lui che è riuscito a superare il momento arduo della transizione senza perdere quello che non doveva essere perduto. È lui che ha rinnovato, ma senza insanabili lacerazioni. E ancora lui che sta aprendo senza retorica le vie di una feconda collaborazione europea, che non si affonda solo con le grosse concentrazioni di capitali, ma anche con l'intelligenza e la validità delle proposte e degli ingegni. Se, come spero, esiste ancora un avvenire per una cultura libera e critica, che non subisca passivamente le situazioni determinate da altri interessi, ma operi e costruisca in libertà, secondo ragione; se esiste ancora un avvenire per una produzione di libri di questo genere, a questo modello risponde la Casa editrice diretta da Vito Laterza. Dire che in una grossa concentrazione, come quella di cui si parla, egli sarebbe altrettanto libero, significa dimenticare la ferrea logica delle cose: quella logica, appunto, che spinge ogni ad assorbire una casa editrice di grande prestigio e fiorente, che non ha nessun bisogno.

La sua sconfitta sarebbe una sconfitta della libera cultura, ossia di quella che sola è cultura, una sconfitta di quel mondo per cui ci battiamo.

Interviene la Procura romana mentre il giudice addetto ai normali controlli denuncia «macroscopiche incongruenze». Scoperti 126 seggi «illegali»

## Inchiesta sul voto

### «Ci sono errori nel 20% dei seggi»

Il voto di Roma sul banco degli accusati. La Procura della Repubblica ha infatti deciso di aprire un'inchiesta per individuare le eventuali responsabilità per il balletto dei risultati. Ma intanto il giallo si fa più ingarbugliato. Il magistrato addetto ai normali controlli dei verbali denuncia «macroscopiche incongruenze» in almeno il 20% dei seggi già visionati. E il Comune ora scopre 126 scrutatori «illegali».

PIETRO SPATARO PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Voti di lista gonfiati, preferenze «regalate», votanti fantasmi: i verbali elettorali di Roma sarebbero un campionario di errori e assurdità. Il magistrato incaricato di fare i controlli di routine, al collegio elettorale centrale, dice di trovarsi di fronte ad una «situazione allucinante che lascia esterrefatti». Gli sbagli sarebbero presenti in «più del 20%» dei verbali. E questo fa presumere che i dati «definitivi» seppur «ufficiali» forniti dal Comune sono da ritenersi inaffidabili. Lo stabilirà anche una inchiesta aperta dalla Procura della Repubblica di Roma dopo gli esposti ricevuti. Insomma siamo nel buio fitto, ieri addirittura il Comune si è accorto che 126 seggi erano «illegali»: avevano 8 scrutatori anziché 7. Sono riapparsi invece 10 verbali dati per dispersi. Ma i seggi e le preferenze del voto circoscrizionale saranno noti solo la prossima settimana. Vetere e Palomani smontano i falsi del Popolo sulla gestione del Centro elettronico. I lavoratori dei computer: «Noi non c'entriamo nulla». E dentro la Dc clima infuocato: i demitiani invocano la magistratura... per essere difesi dalle «minacce» di Sbardella. Molte associazioni cattoliche contro il Sabato per l'attacco a Poletti.



Angelo Barbato

### Rifare lo scrutinio

Si è sgonfiato il sospetto, avanzato l'altro giorno dalla Dc, che il computer addetto alla somma dei voti per il Campidoglio fosse di simpatie comuniste. E così si sta sgonfiando l'accusa al Pci di aver tentato (attraverso il dottor Mazzola) un curioso golpe che consisteva nell'aumentare i voti democristiani e diminuire i propri. Del resto, ad essere sinceri, le ipotesi avanzate da Piazza del Gesù non erano state prese sul serio quasi da nessuno. Solo la Stampa di Torino ci ha creduto. E non ci ha fatto una grandissima figura. Ora, sulla scena desolante di questo dopovoto a Roma, restano solo alcune certezze: che le operazioni di scrutinio sono state irregolari in molti seggi; che le cifre dei risultati definitivi non ci sono ancora, e forse mai ci potranno essere; che il conteggio delle preferenze - specie per quel che riguarda i candidati dc - lascia molti dubbi, accompagnati dai relativi ricorsi dei concorrenti. Tutto questo è forse il risultato di un'incredibile inettitudine nell'organizzazione delle operazioni elettorali, o forse è l'effetto di veri e propri brogli. Noi non lo sappiamo. E speriamo che neanche la Dc lo sappia. Quindi è bene che nessuno gridi, e che la giusta indignazione di tutti si risolva in riflessioni e in decisioni serene e sagge. Diciamo agli amici del Popolo: tranquilli, non siate nervosi, ancora nessuno vi ha messo sotto accusa. E tuttavia, dal momento che la vittima vera di questo orrendo pasticcio è l'elettore, è evidente che a lui si deve una spiegazione convincente. Ne ha diritto perché paga le tasse, e chi paga le tasse, in cambio, deve almeno poter votare come vuole lui. Qual è la soluzione? Ce ne è una sola: rifare gli scrutini, seggio per seggio. Dovrebbe essere una richiesta unanime di tutti i partiti con la coscienza tranquilla. Cioè, noi speriamo, di tutti i partiti.

## «Anche in Italia la pillola per abortire»

Presto potrebbe essere possibile abortire anche in Italia senza intervento chirurgico ma soltanto utilizzando una pillola, la RU 486. Lo hanno già fatto 25.000 donne francesi. Il sottosegretario alla Sanità Elena Marinucci ha annunciato che tenterà di mettere in moto il meccanismo che porterà alla distribuzione del farmaco negli ospedali autorizzati ad eseguire interventi di aborto.

ROMEO BASSOLI

L'Italia come la Francia e l'Inghilterra. Lo promette il sottosegretario socialista alla Sanità Elena Marinucci. Nei due paesi europei, terminata la sperimentazione che ha coinvolto migliaia di donne, si sta andando alla distribuzione negli ospedali della RU 486, la pillola che consente un aborto completo entro i primissimi mesi di gestazione. In questo modo, viene tagliata fuori tutta la pratica chirurgica dell'aborto e la relativa obiezione di coscienza. Elena Marinucci afferma che si possono superare le litigiosità dell'industria produttrice del farmaco ed arrivare alla distribuzione negli ospedali che lavorano nell'ambito della legge 194 sull'aborto. Si prevedono reazioni degli antiabortisti che già in Francia, in Inghilterra e negli Stati Uniti (dove la strada verso l'autorizzazione è ancora lunghissima) hanno protestato vivacemente contro l'aborto per via farmaceutica.

Sulle nomine dei grandi enti sotto tiro il patto Andreotti-Craxi In casa dc, Gava fa l'ostruzionismo sulle presidenze di Iri e Eni. Oggi si riunisce il governo

## La bagarre sui padroni di Stato

«Vincitore» a Roma, Giulio Andreotti sembra patire ancora in casa dc. La gran giornata delle nomine, oggi al Consiglio dei ministri, si annuncia burrascosa e persino con qualche sospetto di rinvio. Tutto - o quasi - sarà stato deciso nella notte, per dirla con il fedelissimo Paolo Cirino Pomicino, «un quarto d'ora prima della riunione». S'oppono Gava, e brontola forte la sinistra dc.

NADIA TARANTINI

ROMA. Il tam tam dell'ultima ora, quando i giornali stanno per andare in macchina, narra di un Bettino Craxi estremamente pacioso, inteso a leccarsi i baffi, mentre i democristiani litigano, e persino disposto a rinunciare alla storica presidenza dell'Eni, in cambio di un po' di comprensione socialdemocratica e reso pubblicamente alla sua pretesa di insediarsi in Campidoglio Franco Carraro. Giulio Andreotti viene dato per inquieto, forse anche un po' arrabbiato, che il successo romano non abbia sciolto la troppo stretta ragnatela delle nomine.

presidenza dell'Iri Franco Nobili, andreottiano, ma di lunga carriera nella Dc e, prima, nelle organizzazioni cattoliche. Di quel periodo, in particolare, non avrebbe smarrito amicizie importanti, vicinanza anche con la sinistra dc. Franco Nobili era il candidato di Andreotti - e ancor più, dicono, di Paolo Cirino Pomicino - alla presidenza dell'Eni, se Franco Viezzoli fosse stato spostato all'Iri. Preso atto che Antonio Gava, tra gli altri, si opponeva a questo giro di poltrone - sembra per il non indifferente motivo che l'Eni investirà 43.000 miliardi al Sud nei prossimi anni e che Nobili viene dalla Cogefar (Impresafar) - il presidente del Consiglio ha rilanciato il totem classico: un dc gradito alla segreteria all'Iri, un socialista nominato da Craxi, all'Eni. E su questo ambito ha chiesto il consenso a Forlani: Nobili all'Iri, Gabriele Cagliari all'Eni (dove già sta).

Ma la notte si annuncia lunga: mentre i giornali chiudono, è riunita nello studio di Nicola Mancino, presidente della Dc al Senato, una delegazione scelta dalla sinistra dc: lo stesso Mancino, i ministri per il Mezzogiorno Riccardo Misasi e della Pubblica Istruzione, Sergio Mattarella. Il vice segretario Guido Bodrato c'è tornato, sembra, apposta da Iri. La riunione è stata chiesta da un altro uomo della sinistra dc, il ministro delle Partecipazioni statali Carlo Fracanzani, colui che, oggi, dovrebbe (dovrà) fare la proposta formale in Consiglio, secondo nuove procedure approvate durante la presidenza di De Mita (ironia della sorte).

Fracanzani, ieri pomeriggio, ha chiesto ad Andreotti un rinvio. È disposto a minacciare le dimissioni dall'incarico, naturalmente se la corrente lo appoggia (ma è una sola corrente, la sinistra dc). È contrarissimo al compito che gli tocca. Dopo che la sinistra avrà deciso la linea da tenere, Fracanzani tornerà da Andreotti. Il presidente del Consiglio, comunque, gli ha già detto che non intende rinviare, si è troppo speso con la sua credibilità personale. Gellio ha ricordato che, alla fine di dicembre, il socialista Mattelli, dichiarando che, come ha annunciato Andreotti, oggi il Consiglio dei ministri affronterà nomine «giunte a scadenza». Cioè, le presidenze di Iri ed Eni. Il presidente del Consiglio sta spendendo una disponibilità dimostrata da Craxi nelle ultime ore: quella di rinunciare alla presidenza storica dell'Eni, ripresentando la candidatura di Lorenzo Necci, repubblicano attualmente all'Enimont. Gava non voleva un depotenziamento dell'asse Andreotti-Craxi? Accomodate.

Il ministro dell'Interno sembra più temere i destini - in termini clientelari - del Mezzogiorno. Ha persino proposto «tecniche» nuovi professori (lui che tanto aveva polemizzato con loro) ovviamente «di area». Che vuole Gava? Non cedere anzitutto lo scettro dei finanziamenti pubblici nel Mezzogiorno ai più giovani Cirino Pomicino e, forse, Riccardo Misasi.

## Il Psu chiede l'adesione all'Internazionale «Aiutiamo la perestrojka» Lettera di Occhetto a Brandt

Il segretario del Pci Achille Occhetto ha scritto una lettera a Willy Brandt e ai leader eurosocialisti riuniti a Milano per discutere i nuovi rapporti Est-Ovest. «Siamo pronti a collaborare sui temi davvero essenziali posti al centro di questo incontro». Craxi ha commentato: «C'è apprezzamento per gli indirizzi dell'Internazionale socialista, il che è già una cosa positiva».

ROBERTO CAROLLO

MILANO. Scrivendo a Willy Brandt e ai leader eurosocialisti riuniti a Milano il segretario del Pci Achille Occhetto si è soffermato a lungo sulle novità che emergono a Est. «Appare possibile che la crisi dei sistemi comunisti si risolva in un'evoluzione positiva senza precedenti dal punto di vista dei rapporti Est-Ovest, degli sviluppi della democrazia». Ma perché questa evoluzione proceda da bisogno di un sostegno concreto da parte dei

«Ci sentiamo oggi molto vicini - conclude Occhetto - alle posizioni dell'Internazionale socialista sancita dal recente congresso di Stoccolma».

Nel suo intervento Brandt ha individuato tre direttrici lungo le quali appoggiare le riforme a Est: collaborazione con le nuove forze democratiche, appoggio alla perestrojka di Gorbaciov, promozione del ruolo della Cee nell'affrontare i problemi che si pongono a Est. Secondo Craxi gli interlocutori dell'Internazionale socialista saranno diversi e molteplici, dai riformatori all'interno dei partiti comunisti tradizionali ai nuovi movimenti.

Intanto ieri il Psu ungherese, a poche settimane dalla sua fondazione, ha chiesto di essere ammesso all'Internazionale socialista.



Achille Occhetto

## Notizie dei cavalieri di Catania?

LUCIANO VIOLANTE

Il 3 ottobre l'Unità ha pubblicato il testo dei rapporti con i quali circa due anni prima l'allora questore di Catania, oggi capo della Criminalpol, proponeva misure di prevenzione nei confronti di Carmelo Costanzo e di altri due cavalieri ritenendoli socialmente pericolosi. Chiedemmo quale sorte avessero avuto quei documenti perché nulla nuoce alla credibilità della giustizia quanto lasciare senza risposta queste denunce. D'altra parte tutti gli imprenditori onesti hanno diritto, a Catania e nel resto d'Italia, di sapere se devono confondersi con chi ha ammesso di avere rapporti permanenti con cosche mafiose.

Il magistrato che dirige la procura, in assenza del titolare, dichiarò «abbiamo svolto ogni possibile indagine e ora possiamo dire che siamo alla fine. Anzi attendiamo il rientro dalle ferie del procuratore capo per tirare le somme». (La Sicilia del 5 ottobre). «La decisione potrebbe essere immediata» precisò uno dei magistrati responsabili delle indagini (la Repubblica del 4 ottobre).

Abbiamo atteso un mese e non è successo nulla. La prudenza dei giudici di Catania è comprensibile. Nella loro città alcuni esponenti, anche autorevoli, della Dc e del Psi hanno tentato di rovesciare le carte in tavola. Potevano sollecitare anch'essi la verità, qualunque essa fosse. Invece hanno rinvio con precisione cartesiana il teorema di Pomicino che: finì in gabbia dopo essere stato derubato. La città sarebbe criminalizzata non dalle stragi di mafia, non dallo scacco in cui i pentapartiti l'hanno lasciata marcire, non da imprenditori che ammettono

senza ritegno rapporti abituali con la mafia. La città sarebbe criminalizzata dall'opposizione che denuncia tutto ciò e si batte perché Catania sia una moderna città europea.

In coerenza con i presupposti, gli stessi esponenti politici, alla vigilia dell'arrivo di 1000 miliardi di lavori pubblici, hanno liquidato la giunta Bianco per richiamare in servizio il vecchio comitato d'affari.

I tempi non sono felici per chi è onesto, neanche oltre Catania. Il dr. Nunziata dovrà cambiare funzioni perché ha indagato sulla massoneria. Il dr. Ayala corre il rischio di finire a Busto Arsizio perché ha chiesto ed ottenuto la condanna della cupola di Cosa nostra. Per converso, dove nessuno indaga sui rapporti tra malaffare e politica, la vita scorre tranquilla. Un ufficio giudiziario ha dato gli arresti domiciliari ad un boss latitante, ma nessuno protesta. A Bologna le indagini sulle dichiarazioni dell'ex avvocato Montorzi sono state affidate addirittura ad un magistrato iscritto ad una loggia massonica coperta che nel 1977 è stata sotto il diretto controllo di Licio Gelli, capo della P2 e propiziatore del pentimento dello stesso Montorzi. È in corso una violenta campagna per condizionare politicamente i giudici, per paralizzare l'accertamento di verità scomode, ottenere decisioni conformi agli interessi di gruppi di potere politico. Una magistratura indipendente ed onesta fa paura. Ma la magistratura onesta non è sola. Sono largamente presenti nella nostra società orientamenti saldi che considerano bene i prezzi che i cittadini pagano quando i giudici sono asserviti al

potere politico. L'imprenditoria a Capri e la Chiesa con il documento episcopale sul Mezzogiorno hanno delineato una domanda di legalità e di equità che ha come presupposto necessario una magistratura libera da condizionamenti di qualsiasi sorta. Lo stesso mondo politico non è popolato solo da corsari. Esistono tanto nell'opposizione quanto nella maggioranza forze che si battono per respingere questi attentati, per difendere la giustizia come garanzia costituzionale per tutti.

Anche i giudici però devono fare la loro parte. Senza protagonismi e senza esasperazioni. Appiccicare la legalità; opera difficile, che comporta a volte sacrifici enormi ad ignoti. Ma è proprio per questo che ai giudici in Italia si riconosce una indipendenza che non ha uguali in tutto il mondo occidentale.